

Umberto De Giovannangeli

La sua voce critica esce fuori dal coro. Zeev Sternhell, docente di Scienze Politiche all'Università ebraica di Gerusalemme, tra i più autorevoli storici israeliani, non brinda al «matrimonio politico» tra Ariel Sharon e Shimon Peres. «Per la sinistra - spiega Sternhell, autore di numerosi pubblicati in tutto il mondo, tra i quali ricordiamo "Nascita di Israele. Miti, storia, contraddizioni" (Baldini & Castoldi) - si tratta di un suicidio politico. In questo modo si porta a compimento un processo di omologazione, culturale oltre che politica, che certo non giova al nostro sistema democratico né darà risposta alle due grandi emergenze - quella sociale e il rilancio del processo di pace con i palestinesi - che scuotono Israele». «Per i laburisti - incalza il professor Sternhell - quello con la destra di Netanyahu, Hanegbi, Livnat, Katz (l'ala oltranzista del Likud presente nel governo, ndr.) è un abbraccio mortale dal quale sarà difficile liberarsi».

Professor Sternhell, come valuta il nascente governo di unità nazionale Sharon-Peres?
«Come una disfatta per la sinistra. Con questa decisione, il gruppo dirigente del Labour ha fatto accettare di avallare lo status quo, dimostrandosi subalterno alla destra. Il fatto è che il partito laburista è prigioniero del proprio passato, di un bagaglio storico e culturale che lo ha portato, sin dalla nascita dello Stato di Israele, a identificare se stesso con le istituzioni, come se fosse inconcepibile l'idea stessa di poter svolgere una funzione progressiva, di governo, anche dall'opposizione. Questa "sindrome ministeriale" ha sempre più reciso i legami del partito, del suo apparato con la società israeliana».

I dirigenti laburisti sostengono che sia stato Sharon ad avvicinarsi a loro...

«Questa è propaganda autoconsolatoria. Certo, i ministri laburisti faranno sentire la loro voce su questo o quel provvedimento del governo, vigileranno, per quanto gli sarà consentito sul ritiro da Gaza, ma non saranno in grado di proporre al Paese un progetto alternativo in campo sociale, della sicurezza, della pace; non sapranno, oltre che non potranno, contrastare le élite che dominano l'economia in difesa delle fasce sociali più deboli. Proteranno, certo, ma resteranno subalterni a quella cultura della forza che permea l'azione politica della destra in ogni campo: la forza contro il più debole socialmente; la forza contro i palestinesi e contro gli stranieri...».

Insisto: Shimon Peres ha più volte ripetuto che l'ingresso dei laburisti al governo era di vitale importanza per dare attuazione al piano di ritiro da Gaza.

«Sono stato tra i primi a compiacermi del fatto che l'opposizione laburista avesse sostenuto con i propri voti il piano Sharon. Ma un singolo atto, per quanto importante, non giustifica di per sé l'abbraccio mortale con la destra oltranzista del Likud. Tanto più se si pensa che i più stretti

«I laburisti potranno premere su singoli punti ma non saranno portatori di una progettualità alternativa»

»

L'INTERVISTA

Autore di pubblicazioni in tutto il mondo il docente di Scienze politiche all'università ebraica di Gerusalemme critica il governo di unità nazionale con il Likud

«Con la sindrome ministeriale il Labour recide i suoi legami con la società Giusto appoggiare il piano di ritiro da Gaza ma non occorre entrare nell'esecutivo»

«A Peres dico: un errore il patto con Sharon»

Lo storico israeliano Sternhell: così il Labour perde la guerra alla povertà e la battaglia per la pace



STAMPA ISRAELIANA

Su Haaretz, Michael Videlneski, esperto di mezzi di comunicazione di massa palestinesi scrive un articolo controcorrente. Egli fa notare ai lettori del quotidiano di sinistra che, mentre nella stampa israeliana è stata riportata l'invito di Abu Mazen a porre fine all'Intifada armata, agli attacchi contro i civili, nella stampa palestinese non se ne trova accenno. Anzi: il 15 dicembre egli afferma, in un'intervista a un quotidiano arabo, di non essere contrario alla violenza contro gli israeliani, ma ritiene che sia controproducente in questo periodo. E precisa che il diritto del ritorno dev'essere per tutti i profughi palestinesi. I politici israeliani faranno meglio a seguire con attenzione le affermazioni della nuova leadership palestinese, consiglia Videlneski.

Ai mezzi di comunicazione occidentali e israeliani Ararat diceva una cosa, e tutt'altra a quelli palestinesi e arabi. Abu Mazen sembra aver intrapreso la stessa strada.

Shalom Jerushalmi su Maariv sostiene che questo governo non è di unità nazionale, ma creato solo per portare a buon fine il ritiro israeliano dalla Striscia di Gaza. Il partito laburista è entrato in un governo nel quale non coprirà nessuna carica importante (Esteri Difesa o Economia). A ritiro completato, questa alleanza cadrà - pensa Jerushalmi - e ai primi del 2006 Sharon indirà nuove elezioni. L'appoggio

Il premier sarà l'unico a decidere

Alon Altaras

del partito laburista permetterà a Sharon di attuare il suo piano e ottenere la maggioranza alla Knesset e al governo. I problemi nasceranno se i coloni della Striscia opporranno una resistenza violenta e l'esercito dovrà intervenire, un quadro che farà rinascere nel Likud l'opposizione di alcuni ministri al piano del ritiro. I due traguardi del primo ministro israeliano saranno concordare con i palestinesi il ritiro e negoziare e allargare la coalizione agli ortodossi per ottenere maggior sostegno dalla popolazione, conclude Jerushalmi.

Su Yedioth Ahronoth, Ofer Shelach ve-

de nel nuovo governo che giurerà fedeltà giovedì prossimo soltanto un appoggio al primo ministro che sarà, in una coalizione del genere, l'unico a decidere. Sharon non crea antagonismi come Netanyahu e Barak ed è stato abile nel coinvolgere i laburisti per far passare un piano che non aveva l'appoggio del suo partito. Il governo di unità nazionale, precisa Shalch, si fa solo in tempi di emergenza e quelli attuali non lo sono. Il partito laburista, e lo stesso Shimon Peres, dovranno appoggiare quasi automaticamente ogni ritiro israeliano dai Territori e Sharon potrà modificare i piani a suo piacimento. Il vecchio leader sa che l'unica opposizione vera sta dentro il suo partito e che per le prossime elezioni chi lo sfiderà verrà dalle file del Likud.

Israele, partita aperta sui vicepremier

Il leader laburista pretende l'incarico ma Sharon deve fare i conti con la fronda del Likud

Ventuno deputati. Otto diventeranno ministri, altri tre saranno sottosegretari, altri quattro presiederanno commissioni parlamentari. Un sedicesimo sarà nominato capo della lista parlamentare. Più che un patto di coalizione, quella dei laburisti si configura come una «irruzione» nel nuovo governo. Almeno per quanto riguarda i posti. Sulla linea, è tutto da verificare. L'intesa Likud-Labour si basa sulla intenzione comune di realizzare nel 2005 il ritiro da Gaza (che prevede lo sgombero di una ventina di colonie) nonché significative riforme economiche concepite per rilanciare l'economia dopo un periodo di recessione iniziato con l'Intifada palestinese (settembre 2000). Trovato l'accordo sul programma, le ultime scintille tra le due delegazioni hanno riguardato il ruolo del leader laburista Shimon Peres nel futuro governo.

Sharon gli ha detto che sarà nominato vice-premier, al fianco di Ehud Olmert (Likud). Ma una delle leggi fondamentali prevede che il primo ministro possa avere un solo vice. Dopo aver deciso di emendare quella legge fondamentale, Likud e laburisti si sono resi conto che occorrerà superare un periodo di settimane - o forse di mesi - prima che l'emendamento sia approvato in terza lettura. Né Olmert né Peres hanno accettato di tenersi nel frattempo in disparte. In aiuto dei dirigenti dei due partiti è giunta però la semantica. Esperti hanno opinato che nulla impedisce a Sharon di affiancare al vice-premier (in ebraico: «Memale makom») Olmert e a un altro vice-premier (in ebraico: «Sgan») Silvan Shalom, ministro degli

Esteri, un terzo vice-premier, ossia Peres, che riceverebbe la qualifica ebraica di «Mishne»: letteralmente, «sostituto». Se questa formula non sarà trovata in contrasto con la legge fondamentale, il quinto governo di unità nazionale nella storia di Israele prenderà il largo. Domani i 2400 membri del Comitato centrale del partito laburista saranno chiamati ad approvare l'intesa col Likud e a scegliere i loro candidati al governo. In attesa del nuovo governo, quello vecchio ha annunciato che nei prossimi giorni libererà 170 detenuti palestinesi. Si tratta di un gesto di amicizia nei confronti del presidente egiziano Hosni Mubarak che due settimane fa ha restituito a Israele un druso che nel 1996 era stato condannato al Cairo a 15 anni di carcere per spionaggio. Nel frattempo è stato an-

nunciato ieri un incontro fra alti funzionari governativi israeliani (guidati da Dov Weisglass) e palestinesi (guidati dal capo del gabinetto Hasan Abu Libdeh) allo scopo di discutere i preparativi delle elezioni presidenziali nei Territori, fissate per il 9 gennaio. Ma nella Striscia di Gaza si continua a combattere. Ieri mattina diversi razzi sparati dal nord della Striscia hanno colpito la vicina cittadina israeliana di Sderot, dove hanno ferito alcune persone. In reazione elicotteri israeliani da combattimento hanno sparato contro obiettivi palestinesi nel nord della Striscia. Altri scontri sono avvenuti anche nel sud della Striscia, dove proseguono i duelli fra l'esercito israeliano e i mortai dell'Intifada (il bilancio di tre giorni di scontri è di 11 palestinesi uccisi e oltre 60 feriti). **u.d.g.**

«Ciò che si compie è un processo di omologazione culturale che non rafforza la nostra democrazia»

»

Si è aggiudicato per 9,34 miliardi di dollari la Yuganskneftegaz, principale unità produttiva del colosso energetico russo dichiarato fallito

All'asta Yukos vince il misterioso gruppo Baikal

MILANO Vincitore a sorpresa - e con mistero - all'asta fallimentare per il colosso petrolifero russo Yukos. Contro ogni pronostico, Yuganskneftegaz, la sua principale unità produttiva (pompa da sola tanto produttiva quanto tutto il Qatar), è finita sotto il controllo di Baikalfinansgroup per 260,75 miliardi di rubli, pari a 9,34 miliardi di dollari, circa 7 miliardi di euro. Baikal ha battuto la concorrenza di Gazprom, il gigante la cui vittoria alla vigilia era data per certa, ed ha sbaragliato gli altri due partecipanti all'asta: First Venture Company e Interkom.

Quella di Baikal, però, è una vittoria con mistero. La finanziaria, ora

padrona di 11,63 miliardi di barili di greggio, avrebbe sede a Tver, una città a nord ovest di Mosca, dove sarebbe stata registrata da poco. Secondo quanto riportato dall'agenzia Itar-Tass, però, all'indirizzo fornito alle autorità russe non esisterebbe alcun ufficio, ma solamente un negozio di telefonini. Mentre secondo la compagnia telefonica nazionale l'indirizzo indicato dalla Baikalfinansgroup sarebbe riconducibile alla «Tverneftemash», società produttrice di infrastrutture per il trattamento di petrolio e gas recentemente acquisita dalla Gazpromgeocomservice che, a dispetto del nome, si afferma non abbia legami con Gazprom,

la concorrente battuta. Di certo, al momento, c'è solo che i rappresentanti del gruppo, subito dopo l'asta, hanno evitato di incontrare i giornalisti che seguivano le procedure da una sala vicina. E che con l'aggiudicazione di ieri è giunto al culmine lo scontro - in corso da oltre un anno - tra il Cremlino e il miliardario oppositore di Putin Mikhail Khodorkovsky, ora in carcere.

Mentre la comunità finanziaria internazionale attende di sapere qualcosa di più sulla società vincitrice e sui suoi finanziatori, la Federal Property Fund, l'autorità che ha coordinato l'intero processo di dissoluzione della divisione della Yukos, ha

dichiarato l'operazione valida. Ma gli analisti restano comunque scettici. Il sospetto è che il gruppo finanziario Baikal che ha acquistato la Yugansk sia una società di facciata. «O è lo Stato russo o è una compagnia a lui vicina», afferma Chris Weafer, della Banca Alfa. Ci sono tre ipotesi, ha spiegato: «O è una società di facciata usata da Gazprom per proteggersi dalle conseguenze giudiziarie negli Stati Uniti», oppure è una società che agisce per conto della compagnia petrolifera Sourgoutneftegaz, considerata vicina al Cremlino». Oppure, terza possibilità, ha detto, «è una combinazione di interessi dello Stato, della Gazprom e della Sour-

goutneftegaz».

Da parte sua il portavoce della Yukos, Alexandre Chadrine, ha ribadito all'agenzia Interfax che la vendita della Yugansk è da considerarsi «illegale dal punto di vista del diritto russo e internazionale, come è stato già confermato da un tribunale indipendente e neutrale». «Chi ha vinto l'asta ha speso 9 miliardi di dollari per comperarsi un grosso mal di testa. Chi sta dietro il vincitore, così come quelli che l'hanno aiutato sul piano finanziario hanno dato un colpo irreparabile alla loro reputazione e fanno correre ai loro interessi un grave rischio giudiziario».

a.f.

Uno sguardo sulla tortura.

Garage Olimpo

Un film di Marco Bechis in edicola con l'Unità

Dvd a 9.90 euro oltre al prezzo del giornale

l'Unità